

INDAGINI PER IL RECUPERO: IL CASO EMBLEMATICO DI CA' LANDO

VITTORIO DAL PIAZ

Università di Padova, Facoltà di Ingegneria
Istituto di Architettura e Urbanistica

Il crescente interesse per i Beni Culturali e il fermento in atto di progetti e programmi di iniziativa pubblica e privata, spesso a " grande dimensione " (argomento chiave di questo convegno), inducono a riproporre il tema del ruolo delle fonti documentarie per il recupero, presentando - in prima battuta e necessaria sintesi - alcune riflessioni relative ad una indagine in corso, nel tentativo di rapportarsi a un quadro più generale.

Potrà quindi apparire riduttivo, di fronte a tutte le problematiche in gioco, avvalersi di un caso particolare (il complesso cinquecentesco di Ca' Lando a Padova) per fornire dei dati e trarre delle considerazioni riconducibili all'intero campo del recupero e del restauro, ma credo possa essere utile - come test significativo - all'approfondimento del dibattito.

Se riteniamo che la ricerca documentaria sia indispensabile ad ogni intervento sull'edificato - e più in generale al contesto antropizzato - da condursi in via preliminare al progetto e da continuarsi, se necessario, in parallelo alle indagini e alle fasi di esecuzione, condotte da operatori in grado di leggere, attraverso il documento, tutte le informazioni finalizzate al recupero, dobbiamo considerare che l'attuale stato delle banche dati é generalmente inaccettabile poiché, se da una parte é indubbio che la quantità e la qualità delle informazioni recuperabili dalle fonti archivistiche (comprendendo quelle attive) sono notevoli, dall'altra - salvo rare eccezioni - sono negate ai potenziali fruitori, e comunque non in tempi compatibili con gli interventi.

E si intende analisi storica applicata l'utilizzo di quanto é disponibile, fonti scritte, cartografiche ed iconografiche (e non "cappello", magari di puro prestigio, o

completamente slegato o poi in contraddizione con le soluzioni adottate), come si considera testo privilegiato il manufatto stesso (che può essere anche l'unico a disposizione): letture quindi complementari ed interdipendenti, atte a mirare le operazioni di analisi, suggerendone la programmazione.

Il caso proposto riguarda il complesso monumentale di Ca' Lando, oggetto di una ricerca sistematica che si protrae nel tempo e di cui si anticipano alcuni risultati: l'organismo, composto da dodici unità residenziali e una cappella organizzate a corte, cui si accede da un portale d'ingresso, è stato realizzato intorno al 1530 da Pietro Lando, futuro doge, per osservare la volontà testamentaria espressa dal protonotaio apostolico Marco Lando, nobile veneziano, nel 1513, che aveva concepito e configurato una struttura di assistenza destinata a padri di famiglia "con figli e figlie più di altri onerati e bisognosi", ai quali, oltre all'alloggio a titolo gratuito, era assegnato un cospicuo contributo annuo in denaro.

Sul significato, sulla singolarità e sulla indubbia importanza di questa straordinaria struttura si sono già espressi alcuni autori e vi sono studi in atto che potranno fare maggior luce sulla vicenda, in particolare sulla paternità dell'opera - il progettista e sicuramente di vaglia e comunque di provata capacità -, sulla scelta tipologica e sulla sua derivazione, sui criteri e le motivazioni dell'assegnazione degli alloggi (che spettava ad un Lando, eletto Commissario dai padri di famiglia stessi), per citare solo i più significativi [\(1\)](#) .

Consideriamo qui - in necessaria sintesi - la questione patrimoniale, ovvero l'aspetto economico che ha reso possibile la realizzazione del pio loco e del suo mantenimento nel tempo: Marco Lando destina all'iniziativa i proventi di una sua estesa possessione a Lozzo e Valbona, acquistata dalla Serenissima che l'aveva confiscata a Bertuccio Bagarotto in quanto ribelle. L'area prescelta, in borgo Zucco, all'angolo tra le attuali vie Gabelli e Ospedale, era già di pertinenza della famiglia Lando, regolata attraverso livelli con il convento di S.Mattia e la chiesa di S.Caterina, come attestano numerose notizie d'archivio: in particolare nel primo è presente una clausola che vietava costruzioni con vista sul monastero (salvo elevare i muri di cinta, a spese dell'interessato); gli stessi documenti registrano la presenza nel lotto di alcune domunculae ruinatae e una casa d'abitazione Lando [\(2\)](#) .

L'ultima discendente dei Lando, Elena, sposa nel 1692 Giovanni Correr, e sarà questa famiglia che si assumerà l'onere del lascito (perciò la corte si titolerà Lando-Correr) come confermato in dettaglio nel testamento di Zan Francesco del 6 aprile 1813.

Inizierà quindi, nella seconda metà dell'Ottocento, un vivace contenzioso tra il Comune di Padova e la nobile famiglia veneziana in merito alla stessa proprietà del complesso, messa in discussione dalla legge sulle opere pie del 28 luglio 1867, che sarà risolto con un accordo tra le parti, ratificato dal decreto reale dell'8 dicembre 1878 con il nuovo statuto organico e dal seguente del 14 maggio 1896, acquisendo la nuova denominazione: Commissaria Marco Lando [\(3\)](#) .

A causa poi della "lieve entità del patrimonio" perderà la gestione autonoma e sarà "concentrata" nella Congregazione di Carità del Comune, con il decreto reale del 13 settembre 1928, successivamente all'Ente Comunale di Assistenza (fino al 1978) e infine all'Opere Pie Amministrate, Comitato Provvisorio di Gestione che, dopo averne

deliberato lo scioglimento nel novembre del 1983, lo cede al Comune di Padova, che si impegna però a mantenere "il fine dell'istituzione" [\(4\)](#) .

Attualmente è in Corso, per le prime sei unità di sinistra, l'operazione di restauro effettuata, con i fondi della Regione Veneto destinati all'edilizia pubblica, dall'Ufficio Casa del Comune di Padova, cui farà seguito l'intervento sulle sei rimanenti, e - da parte di chi scrive - un'indagine incentrata sulla chiesa, finalizzata ad una ipotesi di primo intervento di carattere statico (una vistosa lesione interessa trasversalmente la volta), ad un progetto di copertura a protezione dell'area oggi scoperta, abside e sagrestia, fino al totale recupero [\(5\)](#) .

Primo apporto che ha esteso le informazioni già a disposizione è stata la sistematica disamina del materiale cartografico a disposizione, con particolare attenzione a quello catastale storico e alla registrazione operata dal cartografo Giovanni Valle nella sua notissima Pianta di Padova [\(6\)](#) .

L'esistenza dei dati di proprietà relativi ai mappali ha reso possibile la delimitazione dell'intero complesso (alla data del rilievo napoleonico), comprendendo quindi un'ulteriore manufatto, oggi demolito - denominato nei documenti Casa del Priore - e un'ampia area a broli ad integrazione degli orti d'uso privato;

e il confronto della sequenza cronologica delle mappe ha messo in evidenza, con il progredire delle trasformazioni, i fenomeni più vistosi.

Di conseguenza sono stati rintracciati alcuni degli atti notarili che hanno sancito i vari passaggi di proprietà, permettendo - anche per la presenza di materiale grafico allegato - una lettura puntuale di alcuni fenomeni [\(7\)](#), altrimenti poco comprensibili con la sola lettura dello stato di fatto e non ben evidenti nello stesso rilievo catastale che, oltre alla scala stessa di rappresentazione (1/1000) non sufficientemente affidabile, presenta delle incongruenze [\(8\)](#).

Il reperimento di un disegno tardo ottocentesco (1875), unico rilievo antecedente alle trasformazioni degli anni '30 oggi rintracciato, ha integrato le indicazioni fornite dai catasti storici, segnalando, oltre alla stessa organizzazione degli spazi ad orto e giardino, la presenza all'interno della Corte di un pozzo di dimensioni vistose, citato più volte nei documenti fino agli inizi del secolo, ma di cui si era persa ogni traccia [\(9\)](#).

Infine un fortunoso rinvenimento - e relativo salvataggio - del materiale tecnico dei sostanziosi lavori di ristrutturazione del 1929-30 (a quattrocento anni dalla fondazione!) di cui non era nota alcuna documentazione, ha permesso una ricostruzione della situazione precedente, dando certezza scientifica a quanto era relegato nel campo dell'intuizione e dell'ipotesi, riproponendo l'estrema importanza che può assumere il materiale tecnico, anche recente [\(10\)](#).

L'operazione generale ha comportato, oltre ad un adeguamento igienico e funzionale di minimo (altre trasformazioni sono state operate nel tempo e hanno modificato, ingrandendola, la cellula tipo) e a radicali lavori di manutenzione straordinaria, la totale modifica delle due unità di testata (la I e la XII) "ruotandole" sul fronte di via Gabelli, ricavando così quattro unità abitative, eliminando le porte originali e aprendone quattro sul fronte strada; a completamento del "restauro" sono stati ricavati due alloggi nella chiesa.

Sono state così mantenute, formalmente, le dodici unità abitative nella Corte, come previsto dal lascito, con un incremento di quattro appartamenti, da cui ricavare un reddito.

Se l'obiettivo era di avere a disposizione un'entrata da destinare alla manutenzione dell'intero complesso, si può dire che sia totalmente fallito, considerato poi che l'Ente proprietario, già nel primo dopoguerra, tenterà di disfarsi dell'intera Corte, considerata come pura e lucrosa area fabbricabile. Infatti il 2 gennaio 1954 si tiene l'asta (l'avviso era stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 17 settembre 1953) e, andata deserta, inizia la trattativa privata; inatteso - ma doveroso - giunge il vincolo della allora Soprintendenza ai Monumenti (il 7 aprile), che di fatto bloccherà ogni possibilità di speculazione; seguirà il ricorso al Ministero (il 3 maggio), accompagnato da forti pressioni da parte della quasi totalità del mondo politico padovano che, pur supportate da una perizia di uno storico locale ben noto che dichiarava l'assoluta assenza di aspetti storico-artistici [\(11\)](#), non avrà corso ed il vincolo sarà confermato.

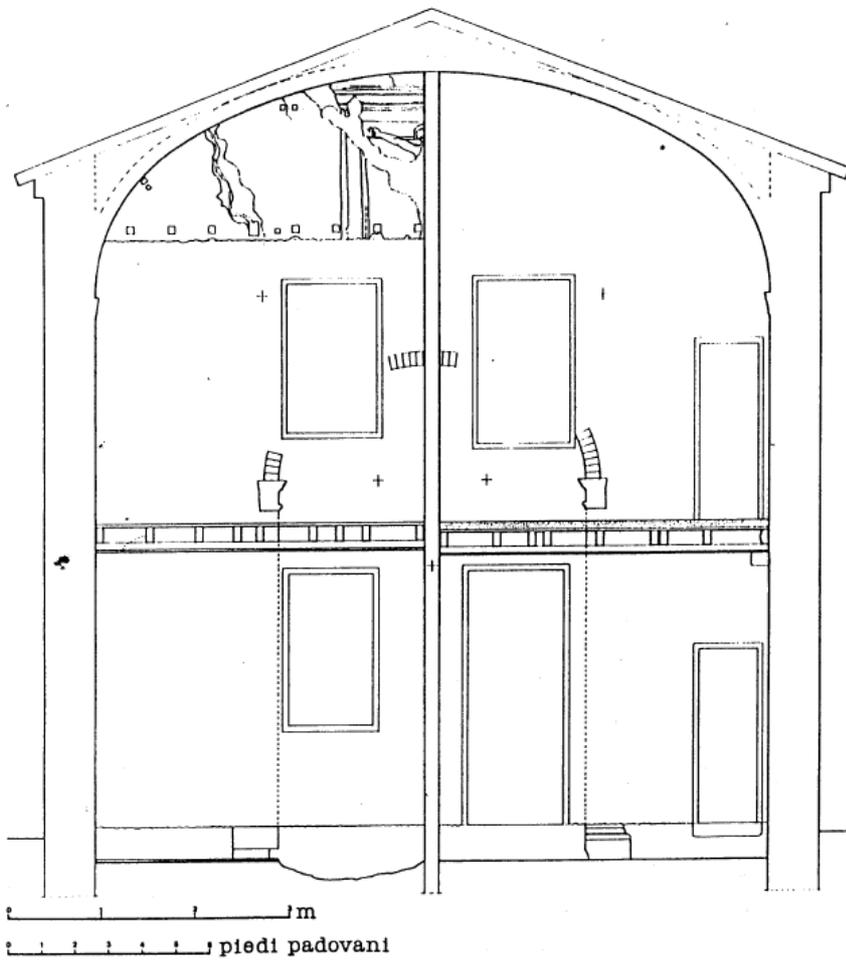
Molto gravi le manomissioni operate alla chiesa, con la costruzione di un solaio intermedio, tramezzature interne, scale, nuove finestrate e rialzo della quota di

pavimento, ma specialmente le parziali demolizioni del Campanile, dell'abside e della sagrestia (ora "scoperto") e la costruzione, a ridosso, di un corpo servizi. Questi lavori hanno comportato lo smantellamento di altari e tombe con le relative iscrizioni, nonché il trasferimento di una cospicua quadreria [\(12\)](#) .

La ricostruzione dell'intero processo di trasformazione, reso possibile dal materiale grafico di progetto (ed illustrazioni), dalle puntigliose informazioni contenute nei Preventivi di spesa, nel Capitolato d'appalto, nel Giornale di Contabilità con il Libretto delle misure - per citare i più rilevanti -, ha preventivamente inquadrato la programmazione delle indagini in atto, che sono così state indirizzate ai punti "chiave", consentendo di procedere sul manufatto con un processo inverso, volto al recupero del materiale superstite, reimpiegato principalmente nei tamponamenti e nelle fondazioni, e ad una lettura, la più completa possibile, delle alterazioni compiute [\(13\)](#) .

Quanto fin qui esposto - sola traccia indicativa, per obbligo di spazio - è quindi il frutto di una ricerca in atto che, come tante, più o meno fortunate, ha toccato con mano, e con tempi estremamente dilatati, lo stato d'essere degli archivi contemporanei e delle banche dati, che é assolutamente incompatibile con delle possibilità d'utilizzo, anche di minimo, in tempi conciliabili con un serio progetto di recupero.

E' emerso quindi il fatto - scontato ma degno di una riflessione generale - che una corretta custodia della documentazione, una sua organizzazione ed una effettiva possibilità di utilizzo, avrebbe permesso il reperimento dei dati necessari allo studio in tempi accettabili, consentendo approfondimenti su temi di ricerca sicuramente più appaganti, non delegando alla casualità il raggiungimento di risultati apprezzabili.



3. Tela di G.B.Bissoni rimossa nel 1929 per i lavori della trasformazione in alloggi della chiesa
4. Sezione trasversale

Tralasciando ogni commento per situazioni in cui, in dispregio alla legislazione vigente, è negato l'accesso all'informazione o viene fornita "filtrata", indico i punti qualificanti di una riforma possibile.

1.- Riorganizzazione dei fondi archivistici che trattano, direttamente o indirettamente, la materia del costruito, rendendo possibile una effettiva accessibilità alla informazione, in modi e tempi compatibili con la ricerca.

2.- Catalogazione ed informatizzazione - con metodo coordinato a scala nazionale - di tutto il materiale notarile a disposizione (custodito presso gli archivi di Stato, notarili, conservatorie, ecc.).

3.- Sistemizzazione del materiale storico-iconografico (raccolte cartografiche, museali, fondi degli enti pubblici e di tutela, ecc.).

4.- Riforma del catasto erariale (con possibilità di relazionare con le sequenze storiche e la documentazione notarile).

5.- Preparazione ed assunzione di personale specializzato in campo archivistico e radicale potenziamento degli organi di controllo e tutela del patrimonio dei Beni Culturali, anche con provvedimenti di legge realmente innovativi.

E questo, ridotto a semplice schema, riferito al solo reperimento dei dati (o ad una ragionevole assicurazione della loro effettiva assenza), e non ai problemi propri della ricerca documentaria, comuni ad ogni settore della scienza.

Oggi è più che mai necessario, proprio per i numerosi soggetti coinvolti, per la presenza di diverse scuole, per interessi "interessati" - in un quadro per molti aspetti già disarmante per l'assenza di una programmazione credibile, per un'endemica carenza di uomini e mezzi, per un quadro legislativo ormai obsoleto, per una sorta di preoccupante "abdicazione" da parte dello Stato -, ma anche per la caratteristica stessa della disciplina (giovane ed innovativa per alcuni aspetti, ma legata da sempre al "fare architettura" con una persistente dicotomia tra teoria e prassi operativa), affrontare con chiarezza, ognuno per quanto gli compete, l'attuale stato di degrado; quali siano gli strumenti opportuni - legislativi, amministrativi, di ricerca e di sperimentazione, di formazione e didattici, di tutela e di controllo, di supporto finanziario - e quali le priorità potrà emergere da un serrato dibattito tra le varie componenti in gioco.

1) Vedi essenzialmente M.CHECCHI, La corte Lando-Correr, in "Padova", II, n.6, 1956 p. 3-13 (con un sorprendente progetto di ristrutturazione); M.BRUSATIN, in AA. VV., La città di Padova, Roma 1970, p.278-282; G.A.BOER per uno studio compiuto nell'ambito del corso di Architettura e Composizione Architettonica, seguito da V.Dal Piaz, a.a. 1975/76; L.PUPPI in AA.VV., Case e palazzi, Vicenza 1977, p. 103-110 e Espiazione e "charitas" erasmiana in Corte Lando, in Verso Gerusalemme, Roma - Reggio Calabria 1982, p.120-145 (con ampi riferimenti archivistici);F.SCARANI, Corte Lando-Correr, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Ingegneria, Istituto di Architettura e Urbanistica, a.a. 1977/78, relatori G.Tombola e V.Dal Piaz; (in particolare per le proposte d'uso e per il rilievo).

Desidero “qui ringraziare quanti - amici, funzionari e personale dei vari enti e istituti, Ufficio Casa del Comune di Padova, Soprintendenze - hanno reso possibile questo studio, e in particolare l'ing. Paola Valgimigli per la preziosa collaborazione e la dott.Giovanna Meneghel per i chiarimenti e le anticipazioni dei risultati di una sua specifica ricerca archivistica. [Torna indietro](#)

2) Nell'impossibilità - per ovvi limiti di spazio - di dare maggiori informazioni corredate dai riferimenti archivistici e delle varie fonti, demando ad altre prossime occasioni ove la materia sarà trattata per esteso. [Torna indietro](#)

3) La ricostruzione della lite ha permesso -al di là della vicenda in se - di acquisire una serie di informazioni di carattere generale sulla storia del complesso, desunte da puntigliose ricerche (d'allora) in vari archivi. [Torna indietro](#)

4) Delibera di Giunta n. 1917 dell'8 maggio 1985. [Torna indietro](#)

5) La ricerca, realizzata con fondi ministeriali e la collaborazione dell'Ufficio Casa, riguarda un'analisi dell'intero complesso per individuare il disegno della struttura originaria (avvalendosi anche di rilevamenti realizzati con le misure dell'epoca, che hanno già fornito inaspettati riscontri, a conferma di una fabbrica interamente "disegnata" e costruita con estrema perizia), con particolare attenzione alla chiesa per la quale, a differenza delle residenze, non é ad oggi previsto alcun finanziamento per un suo doveroso recupero. [Torna indietro](#)

6) Va segnalato che il disegno originale (in una scala vicina a 1/2000), custodito presso l'Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti di Padova, registra il grande pozzo nella corte (vedi oltre nel testo), mentre l'incisione del Volpato (1784) non lo riporta. [Torna indietro](#)

7) In particolare la costruzione del nuovo muro di confine, realizzato a 4.5 metri da quello originale degli orti (sul lato sud-est), come previsto dall'atto di compravendita del 1911 tra Commissaria Marco Lando e Ospedale Civile. Precise clausole, poi disattese, vietavano costruzioni a ridosso del confine della chiesa. [Torna indietro](#)

8) Le mappe dei catasti storici - francese, austriaco provvisorio e stabile, e poi italiani - pur evidenziando la dinamica delle trasformazioni, presentano delle inesattezze: ad esempio il corpo della sagrestia appare con diversi e contraddittori limiti (ma corretto a matita sulla copia del napoleonico presente all'Archivio di Stato di Padova: vedi illustrazione). [Torna indietro](#)

9) Il disegno, che fa parte di un corpus identificato e studiato da chi scrive ed è in attesa di pubblicazione, e redatto in una scala inconsueta (1/333.33= tre volte la scala catastale) e riporta numerosi particolari, tra cui l'esistenza del nuovo muro di confine con il brolo già a livello con S.Caterina. [Torna indietro](#)

10) Si rimanda alla documentazione grafica pubblicata negli Atti del Convegno di Bressanone del 1986 a p.9, con l'avvertenza di invertire le didascalie. Un fascicolo di documenti, in parte danneggiati, é stato recuperato in un annesso -ormai crollato - già amministrato dall'E.C.A., e potrebbe essere (salvo attesa smentita) quanto resta dell'Archivio di Ca' Lando, prima custodito nell'edificio realizzato (sul fronte strada e a ridosso dell'unità XII) come sede dell'amministrazione, a sostituzione della casa detta

del Priore, alienata. Il ritrovamento è stato segnalato alla Soprintendenza Archivistica per il Veneto, che qui ringrazio per il sollecito intervento. [Torna indietro](#)

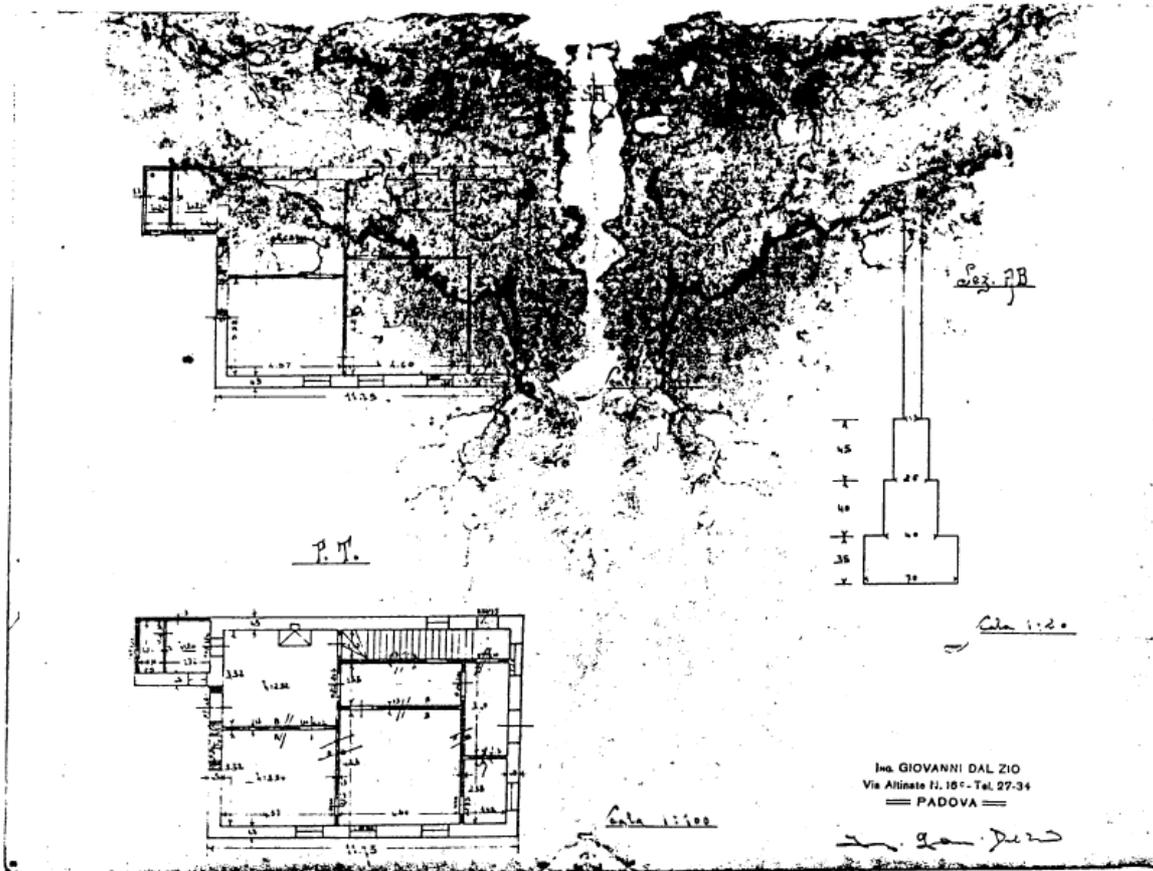
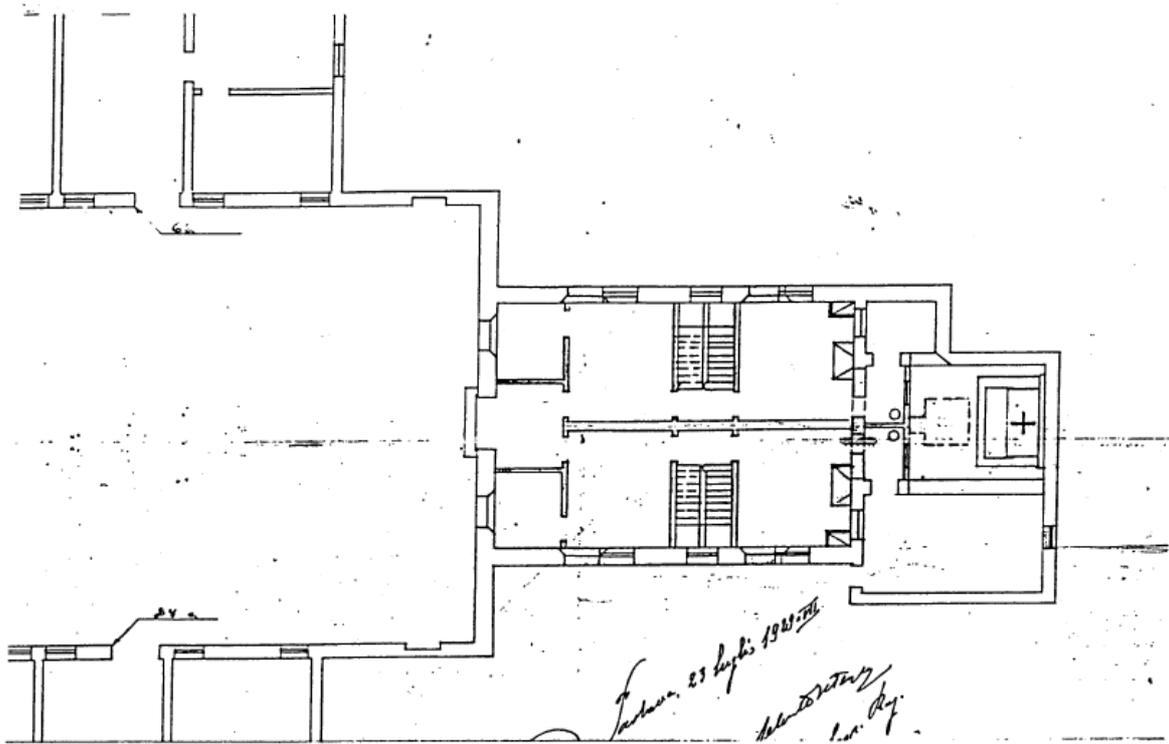
11) Spiace dover assegnare la paternità della circostanziata relazione, favorevole all'abbattimento, a Oliviero Ronchi (1874-1958), stimato studioso e ben noto a quanti si interessano di storia padovana. [Torna indietro](#)

12) La Congregazione di Carità (con delibera del 12 ottobre 1929) decise di "consegnare alla chiesa di S.Sofia, dopo i prelevamenti che il Comune credesse di fare per il Civico Museo, gli oggetti di culto ...". In un primo momento era stato previsto l'abbattimento della chiesa (fortunatamente poi scongiurato), autorizzato dall'autorità ecclesiastica che - almeno ufficialmente - non si oppose alla operazione. I resti mortali contenuti nelle tombe sono stati traslati in un loculo del Cimitero Maggiore; le lapidi sono riportate dal Salomonio, Urbis patavinae inscriptiones, Padova 1701, p.297-298 (e non è escluso un loro recupero), oltre alla trascrizione della dedica che compare nella grande tela seicentesca:

DEO OPT. MAX.
ET SANCTIS TUTELARIBUS SUIS,
MEMORIAE QUE
MARCI LANDI PROTHONOTARII APOSTOLICI
HUJUS ORATOR. ET PII OPERIS FUNDADOR.
HIERONYMUS LANDO EQUES POS.
MDCXXX

I quadri, ora di proprietà del Museo Civico di Padova, attribuiti in parte al Bissoni (vedi a riguardo P.L.FANTELLI, Pittura padovana del Seicento: Giovan Battista Bissoni, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti", tomo CXL (1981-82), p.133-142, tav. I-IV) sono sei lunette che rappresentano tre santi (S.Francesco, S.Giovanni Battista e S.Giovanni Evangelista) e tre personaggi della famiglia Lando (con ogni probabilità Commissari della Corte), una pala d'altare (S.Vitale) e la grande tela - composta in tre parti chesi adattano alla curvatura della volta - raffigurante Marco Lando presentato alla Vergine, con i quattro protettori di Padova. L'altar maggiore, i due laterali lignei (dedicati a S.Vitale e S.Elisabetta), altre tele ritenute "di minore importanza", gli arredi sacri ed altro risultano affidati a S.Sofia ma se ne riferirà altrove: l'indagine per rintracciare questi materiali è in Corso e ha già dato risultati positivi. [Torna indietro](#)

13) Questa conoscenza preventiva ha sicuramente facilitato e indirizzato le varie analisi compiute, come ad esempio le riprese termografiche - effettuate dal Laboratorio di Analisi Territoriali dell'Istituto di Architettura e Urbanistica della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova - che hanno messo in evidenza in particolare le modanature in pietra tenera, pur coperte da un intonaco cementizio uniforme. Inaspettata - perché si era a conoscenza solo della grande tela del 1630 - la comparsa di un'affresco raffigurante una Crocifissione, che era occultato per metà dalla controsoffittatura (ora eliminata); recenti saggi della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Veneto, eseguiti anche per individuare eventuali altre tracce di pittura nelle parti non totalmente compromesse, hanno confermato l'esistenza dell'altra metà coperta da più strati di colore. [Torna indietro](#)



5. Particolare del progetto 1929 di ristrutturazione, prima versione
6. Planimetrie e sezione della fondazione del progetto poi realizzato

Dal testamento di Marco Lando del 1 agosto 1513, notaio Isidoro Bagnolo (Archivio di Stato di Venezia)

I omissis I .. Cum ego Marcus Lando natus q. clarissimi domini Vitaiis Lando doctoris et equitis ab excellentissimo consilio decem emerim possessionem Lucii et Valisbone ... que fuit q. excellentissimi doctoris Bertucii Bagaroto et nepotum ...

... dato che io Marco Lando figlio dei fu N.H. Vitale Lando dottore e cavaliere ho comperato dall'eccellentissimo consiglio dei X la possessione di Lozzo e Valbona .. che fu dei q. eccellentissimo dottor Bertuccio Bagarotto e nipoti ..

_... volui declarari prout declaratum est, videlicet quod ex redictibus dicte possessionis fiat duodecim domunculas cum una capeleta in civitate nostra Patavii in habitacione perpetua duodecim patrum familias cum filiis et filiabus qui plus quam alii honerati et egeni fuerant, cum provixione ducatorum quadraginta annalium pro singulis familiis, et hoc ex introitibus dicte possessionis...

..._ volli dichiarare come é dichiarato che dai redditi di detta possessione si facciano dodici casette con una cappelletta nella nostra città di Padova per abitazione perpetua di dodici padri di famiglia con figli e figlie che più di altri siano onerati e bisognosi, con una provvigione di 40 ducati annuali per ogni singola famiglia, e questo dagli introiti della detta possessione...

.....ita instituo et in iocum meum pono magnificum dominum Petrum Lando q.magnifici domini Ioannis consanguineum meum... per me in locum meum habeat autoritatem fabricandi et fieri faciendi dictas domunculas et capellam et nominandi familias cum capellano ad nuptum suum prout fuerit necesse et etiam amovendi deputatos, corrigendi et privandi, si non duxerint vitam honestam et morigeratam, et similiter capelanum ... et loco talium alios elligere tociens quociens opus sibi vixum fuerit et apparebit edim domino Petro.

..... e così istituisco e pongo ai mio posto il N.H. Pietro Lando dei fu N.H. Giovanni mio consanguineo ... (che abbia) per me e al mio posto l'autorità di fabbricare e far fare le dette casette e la cappella e nominare le famiglie con il cappellano a suo ordine come sarà necessario e anche di rimuovere i prescelti, di correggere e privare se non conducessero vita onesta e morigerata, e similmente il cappellano... e al posto di costoro eleggere altri ogni volta sembrerà opportuno allo stesso signor Pietro.

..... Post mortem... Petri Lando.., succedere debeant filii sui ..; unus quorum filiorum ellectus sit per dictos patres familias qui tunc temporis erunt ...et ita successive in perpetuum qui debeat gubernare dictum locum...

..... Dopo la morte di Pietro Lando ... dovranno succedere i suoi figli ..; uno di questi figli sia eletto dai detti padri di famiglia che in quel tempo saranno ... e così successivamente in perpetuo chi debba governare detto luogo ...